



L'Insula dei Frari



Quaderni

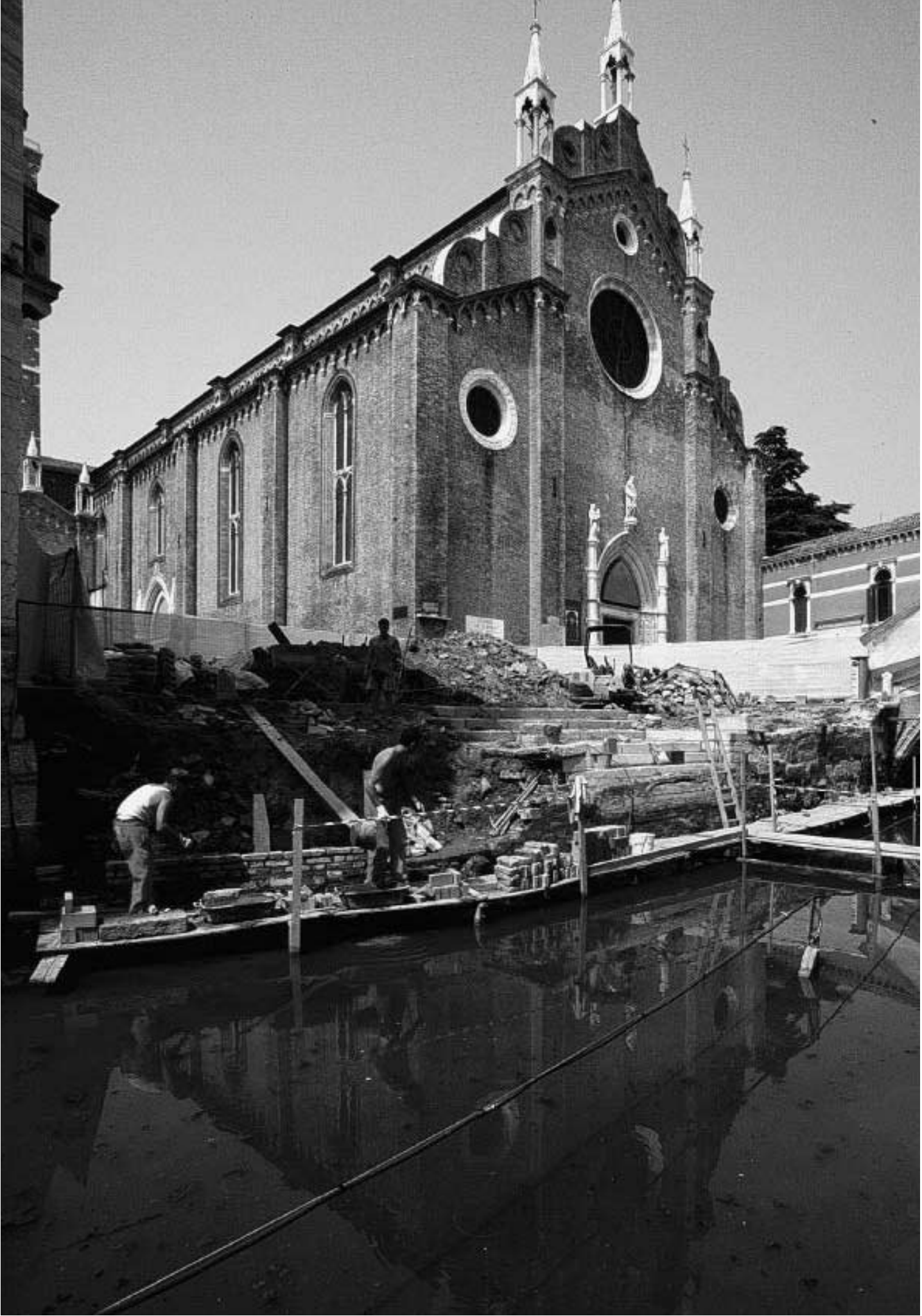
N. 3 • ANNO II

MAGGIO 2000

L'Insula dei Frari

Indice

- 3 L'“Insula dei Frari” e la sua Basilica *di Isidoro Liberale Gatti*
- 9 Due “frari” illustri: Luca Pacioli e Vincenzo Coronelli
- 11 Scoperta in campo dei Frari *di Elisabetta Fasson*
- 13 Entro l'*insula* per memorie privilegiate:
l'Archivio di Stato di Venezia *di Paolo Selmi*
- 22 Casa Goldoni *di Paola Chiapperino*
- 23 Le “Scuole” ai Frari *di Martina Galuppo*
- 29 Il “tendon del dose” alla Scuola Grande di San Rocco
di Franco Posocco
- 32 Lungo i rii dell' *insula*...
- 33 I cinque “rii terà” dell'Insula dei Frari *di Gianpietro Zucchetta*
- 37 L'intervento integrato dell'Insula dei Frari:
scavo dei rii e risanamento delle sponde *di Paolo Ardizzone*
- 57 Effetti sulla falda acquifera della messa in asciutto di un rio
di Graziano Miglioranza
- 60 Sui disagi in Rio della Frescada
di Giancarlo Adorno
- 61 La manutenzione dei ponti in muratura *di Michele Regini*
- 65 La manutenzione dei ponti in ghisa *di Ivano Turlon*
- 71 Ricerca tra estetica e funzionalità: un ponte su appoggi scorrevoli
di Giovanni Cocco
- 73 Percorrendo l' *insula* che cambia *di Paolo Gardin*



L' "Insula dei Frari" e la sua Basilica

di Isidoro Liberale Gatti

Più di una volta, osservando con attenta ammirazione le splendide quattrocentesche vedute prospettiche di Venezia tra quelle raccolte nel 1971 da Giocondo Cassini, riedite nel 1982 con ritocchi e rifacimenti dell'impianto delle riproduzioni rilevate da stampe originali¹, ci era capitato di occhieggiare quel poderoso torrione che è il campanile dei Frari, sempre presente e dominante, come un *genius loci*, in quella porzione urbana di Venezia che corrisponde all' *Insula* dei Frari.

Vediamo un po' più da vicino, a mo' di esempio, quel capolavoro che è il prospetto disegnato da Erhard Reuwich e pubblicato a Magonza nel 1486 nel *Sanctarum peregrinationum ... opusculum* del canonico Bernhard von Breydenbach.

In alto, al centro, sta il titolo a caratteri gotici "Civitas Veneciaru(m)" e, tra le chiese e campanili del tessuto urbano a sinistra di S. Marco, un solo campanile, affiancato come genio protettore al grande tempio, ha meritato un altro cartiglio col toponimo: "Conve(n)t(us) mino(rum)". È il campanile dell' *Insula* dei Frari.

La denominazione "Frari" significa, in bocca al popolo veneziano, "frati", qui con specifica indicazione dei frati francescani o "frati minori". Ne è teste il noto diarista Marin Sanudo che registra come a Venezia, nel 1525, si diceva correntemente, per esempio, "el ponte dei Frari minori"².

Ma che cos'è un' *insula*?

Prima di parlare di questo termine applicato ai territori paludosi della laguna veneziana, dobbiamo ricordare che esso è di origine romana e che era in uso anche in terraferma in molti luoghi d'Italia. "Insula" o "isola" stava ad indicare un territorio attraversato ortogonalmente da strade che veniva assegnato in sorteggio ai veterani romani che colonizzavano una regione da poco conquistata. In agrimensura si adoperava questo termine per indicare territori separati gli uni dagli altri, *isolati*, appunto, da queste strade. Nel linguaggio locale degli agricoltori del Piceno, per esempio, dove le tradizioni romane si sono conservate più a lungo, l' *insula* di terreno è chiamata anche "tavola": essi vendono o acquistano "tavole" di terra, più che "ettari". Questo secondo termine pare derivare dall'uso di riportare su *tavolette* le porzioni di terra che i veterani romani erano chiamati a sorteggiare, di solito a gruppi di tre alla volta. Le Marche sono ricche ancor oggi di toponimi legati alle antiche "insulae" romane che nulla hanno a che fare con il

mare o i laghi: ricordiamo, nella sola provincia di Pesaro, i toponimi di *Isola di Fano*, *Insula Septemfontes*, *S. Maria Insula Cali (di Cagli)*, *Isola di Monteprandi*, *Insula de Anteraria*, *Isola di Sant' Angelo*³.

A Venezia, naturalmente, abbiamo a che fare con porzioni di terra paludose che venivano bonificate, rese coltivabili e abitabili, separate o isolate, le une dalle altre, da canali dove si convogliavano le acque. A questi terreni si conservava il nome romano di *insula*.

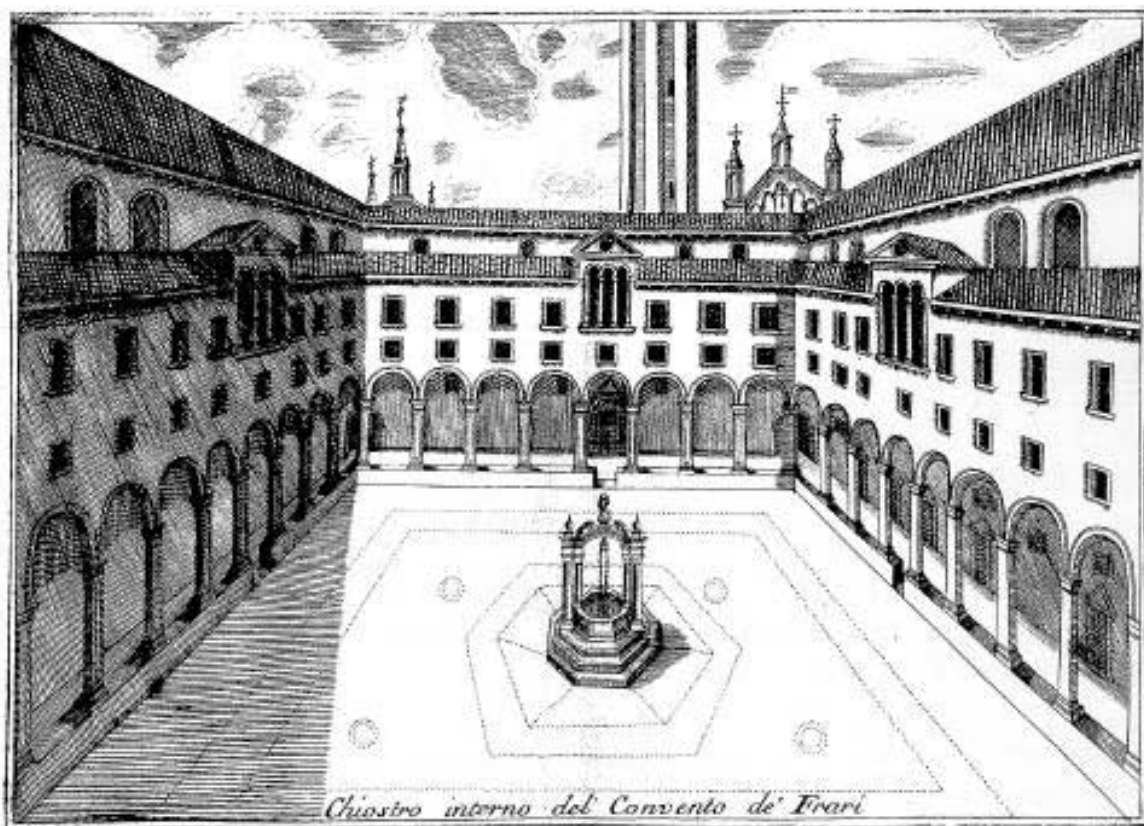
Possiamo perciò dire che a Venezia l' *insula* è il risultato concreto di un'opera di bonifica e di valorizzazione edilizia sulle paludi della laguna fuori del rettangolo di S. Marco dove sorgeva la "civitas Rivoalti" del doge Pietro Tribuno (888-910). Si bonificavano laghi salsi e bassure, si colmavano porzioni di palude in forma di *insulae* di terreno, servite dallo scavo di una rete di percorsi acquei detti *rii* con duplice funzione di allacciamento delle proprietà alla navigazione sul grande fiume-canale, ed anche di totale isolamento delle proprietà immobiliari laiche ed ecclesiastiche.

Tutti questi insediamenti autonomi o *insulae*, collegandosi tra loro, avrebbero costituito un giorno la "civitas Veneciarum".

"Fra il IX e l'XI secolo - ma in molti casi già nel IX - le fondazioni delle chiese si accompagnarono con gli scavi dei rivi, con la dotazione ancora privatistica del *campus ecclesiae*, e, talvolta, con la creazione di un asse di comunicazione terrestre comune, che si chiamò spesso *calle longa*"⁴.

"Insula dei Frari minori", dunque, perché in quella zona si erano stabiliti, con una ben significativa presenza, i figli di S. Francesco d'Assisi attorno al 1231⁵.

Venezia è una delle città privilegiate che fu sicuramente visitata da S. Francesco, anche se per pochi giorni, nella tarda primavera del 1220, di ritorno dall'Oriente. Ma non subito i suoi frati, i "Fratelli Minori", vennero a predicare a Venezia. Il primo documento che attesta in modo sicuro la loro presenza in città, anche senza avere essi una dimora stabile, è il testamento di *Achilia Singnolo* che nel novembre 1227 dispone di un lascito di 10 lire venete (il doppio di quelle lasciate ai domenicani) ai Fratelli Minori. Achilia non indica l'esistenza di una chiesa dei frati da beneficiare (come al contrario ha fatto per le altre chiese e monasteri ricordati nel testamento) ma semplicemente fa scrivere dal notaio: "dimitto fratribus minoribus libras denariorum venetorum



Chiostro di S. Antonio (da V. Coronelli, *OFM Conv*, Singolarità di Venezia, Chiese di Venezia, Venezia ca. 1709)

decem”, il che farebbe pensare ad un gruppo di religiosi non ancora stanziati in un luogo istituzionale e stabile.

Il dato cronologico ci consente questo tipo di ragionamento: se nel 1227 i Minori erano in grado di attirare l'attenzione e la devozione dei laici pii e, come vedremo, anche quella dei patrizi e perfino del doge, è segno che già da un po' di tempo prima del 1227 essi erano giunti in città.

Padre Pietro Ridolfi da Tossignano, frate Minore Conventuale e storico, che fu Reggente o preside dello Studio conventuale dei Frari tra il 1581 e il 1584 e che forse poté vedere documenti o cogliere tradizioni che oggi a noi sfuggono, poté scrivere che i frati erano apparsi in città nel 1225⁶.

Senza potervi indugiare⁷ accenniamo al fatto che in quegli anni, ormai, nella fraternità francescana, accanto ai primitivi magmatici e itineranti luoghi di sosta dei frati, sorgevano conventi stabili e chiese indispensabili alla residenza ordinata e alla formazione spirituale e scientifica delle giovani leve destinate alla predicazione qualificata per far fronte alle ben affilate armi esegetico-morali di numerose sette eretiche, al ministero delle confessioni sacramentali e a tutte le altre attività pastorali richieste ai frati dai Papi e dalla gerarchia ecclesiastica.

A tutela dell'attività pastorale francescana il 5 aprile 1250 Innocenzo IV dichiarò *conventuali*, cioè

con le prerogative delle chiese collegiate, le chiese dei francescani o Frati Minori.

Nel secolo successivo, ma soprattutto nel sec. XV, prese piede la prassi di chiamare Frati Minori *Conventuali* i religiosi del tronco originario dell'Ordine Francescano, essendo necessaria la distinzione di esso dalla nuova riforma dei "Frati Minori della Regolare Osservanza".

Nel quadro di questa maturazione evolutiva dell'Ordine va collocata l'esigenza dei francescani di avere una casa stabile a Venezia e quindi l'assegnazione ai frati di un luogo stabile e legalmente garantito fatta dal Doge *Jacopo Tiepolo* (doge: 1229-49).

In esso essi avrebbero potuto abitare costruendovi anche una propria chiesa⁸.

La data precisa della donazione ducale ci è ignota, ma un altro atto di donazione dell'ottobre 1234 di *Giovanni Badoer* di un pezzo di terra "vacua" situata tra le proprietà terriere delle chiese di S. Stin e di S. Tomà e ceduta appunto dal Badoer ai Frati Minori, attesta che essi, a quella data, già avevano costruito la loro chiesa al confine con le proprietà Badoer⁹.

Il breve *Significantibus olim* di Gregorio IX del 27 febbraio 1232 e una sentenza giudiziaria dell'8 giugno 1232 nominano alcuni frati francescani di Venezia, il loro guardiano ("ministro") e la sala del capitolo del loro convento in città¹⁰.

Dunque, se già nel 1232 l'impianto conventuale era costruito, ci sembra ben fondata l'ipotesi che la famosa donazione del doge Tiepolo si possa collocare all'interno dell'anno precedente, il 1231. Consideriamo ora l'ubicazione topografica del terreno dei frati. Esso era in una zona bassa, paludosa e sterposa estesa tra le contrade di S. Giacomo dell'Orio, S. Stin, S. Pantalon, S. Tomà, nel sestiere di S. Polo. Le aree di terra con questa configurazione morfologica erano chiamate "vacue".

Al centro c'era un vasto stagno conosciuto come "Lago Badoer" (latinamente "lacus Badovarius"), visibile anche nell'antica pianta di Venezia ritenuta del sec. XII, con aggiunte del sec. XIV, disegnata nel codice Latino 399 della Biblioteca Marciana. I confini tra la terra solida e la laguna erano ancora incerti attorno allo stagno salato; una "calle comune" ne costeggiava le sponde.

I frati, immessi in quella proprietà comunale, prosciugarono la loro parte paludosa frastagliandola in piscine e convogliandovi le acque salse; bonificarono il terreno emerso rialzandolo con carichi di terra per porlo al sicuro, almeno dal diuturno flusso dell'alta marea, per infine costruirvi sopra un'abitazione e una chiesetta.

Naturalmente si scavarono dei rii durante la progressiva bonifica del lago salso dei Badoer (i "Badovarii").

Leggiamo queste illuminanti righe del Dorigo: "Esempi macroscopici di rivi scavati per progressiva bonifica dei laghi sono ... il *rivo Marini* (eccezionale esempio di specifica conservazione idronomastica attraverso più di dieci secoli), e il *rivo Businiaco*. Il primo deve intendersi come opera fondamentale di prima aggressione al lago dei Badovari, che si estendeva inizialmente da San Giacomo dell'Orio a San Pantalon, interessando il territorio di ben sette futuri *confinia*: i due nominati, più San Simeon, Santi Simone e Giuda, San Stin, San Tomà, Santa Croce; il solco del rio Marin, realizzando colmate laterali di qualche spessore (poche decine di metri), provocò una prima suddivisione del lago in due metà, che ancor nel XIII e nel XIV secolo risultano in mano a diversi rami della famiglia, anche se notevolmente intaccate da terzi: il monastero di San Lorenzo, la parrocchia di San Pantalon, il convento dei Frari e altri minori. Successivamente, nella parte orientale ebbero non lunga vita altre piscine-rivo, che sono divenute la calle larga dei bari e la lista vecchia dei bari¹¹, il campiello Orsetti e la salizada Zusto, le quali servirono al prosciugamento del bacino residuo, che nel Trecento risulta già abitato, e in parte utilizzato a *clauderiae* (chiovere); il lungo rivo delle *sechere*, ancora esistente, circui similmente la parte occidentale del lago, insieme con rivi più piccoli che scomparvero sotto le grandi costruzioni dei frati minori"¹².

Le grandi costruzioni a cui si accenna furono le tre

successive chiese e il vasto convento (la "magna domus Venetiarum") dei Frati Minori-*Conventuali*. Le chiese costruite furono infatti, in successione ben tre:

a) La *prima chiesa* costruita sulla terra bonificata ebbe il nome di *Santa Maria*, come già era stato alla Porziuncola di Assisi (S.Maria degli Angeli) e a Padova (S.Maria di Padova, oggi "cappella della Madonna Mora" nella basilica del Santo). Possiamo ipotizzare che essa fosse situata nello spazio interno dell'attuale basilica dei Frari entrando dalla porta laterale del campo, con la facciata tra gli attuali monumenti dedicati a Canova e a Tiziano e l'abside verso l'attuale controfacciata della basilica.

Non era una grande chiesa. Se vogliamo fare dei paragoni con le primitive chiesette dei francescani, possiamo pensare alle dimensioni della Porziuncola (m 6 X 11) e a quella di S.Maria di Padova (m 7x14).

In questa chiesetta i frati celebravano tutte le loro funzioni sacre, predicavano, confessavano, custodivano il Santissimo Sacramento. Ciò potevano fare, salvo i diritti parrocchiali, per la concessione data ai Frati Minori da Onorio III il 3 dicembre 1224 con la bolla *Quia populares*, ampliata il 21 agosto 1231 con la concessione di una certa autonomia dai vescovi e dai parroci con la bolla *Nimis iniqua*¹³.

b) Ben presto, in poco più di un quindicennio, la chiesetta si rivelò del tutto insufficiente a raccogliere i fedeli. Ciò dimostra quanto importante, quanto sentita, quanto amata fosse dai veneziani la presenza dei francescani. Piovevano le offerte, i generosi lasciti testamentari, le concessioni pontificie di indulgenze per poter iniziare la costruzione di una seconda chiesa, più capace. Già il 25 marzo 1249 il papa Innocenzo IV col breve *Quoniam* aveva raccomandato alla carità dei fedeli la costruzione del nuovo tempio dei francescani concedendo un'indulgenza di 40 giorni ai benefattori.

Con solenne atto liturgico, alla presenza del cardinale diacono Ottaviano Ubaldini, delegato pontificio, del vescovo di Castello (cioè di Venezia) Pietro Pini, del vescovo di Bologna, Giacomo Buoncambio, e del vescovo di Treviso, Agnus Dei, domenicano, il 28 aprile 1250 fu posta la prima pietra della costruenda seconda chiesa, alla quale fu imposto il titolo di *Santa Maria Gloriosa* dei Frari, perché fosse differenziata dalle altre chiese di "Santa Maria" già esistenti in diocesi.

La celebrazione della festa titolare fu stabilita per il 15 agosto di ogni anno in onore della Madonna Assunta "gloriosa".

Dalle testimonianze orali giurate rilasciate ai notai da alcuni patrizi veneziani settantenni e ottantenni il 7 marzo 1488 possiamo ricostruire

questi dati: la nuova chiesa era lunga circa una cinquantina di metri, ad unica navata larga circa 25 m, raccordata a tre cappelle absidali: la “cappella grande” con ai lati “do capellette”. A croce latina, con transetto. La si potrebbe pensare simile, forse al San Francesco di Treviso.

Tale seconda chiesa era orientata in senso inverso rispetto all'attuale.

La sua facciata s'innalzava a circa il livello tra l'attuale porta laterale della basilica e il muro perimetrale interno opposto a tale porta.

Così testimoniò il patrizio Marco Morosini il 7 marzo 1488: “... l'intrada dela dicta giexia vecchia era in testa dove che per ladi (= *ai lati*) è hora la porta de mezo dela giexia nuova verso el campo”.

Le fondamenta delle tre absidi pescavano nell'acqua del rio dei Frari dove oggi s'incurva il ponte di pietra, che fu iniziato a costruire nel 1428. Così testimoniò ancora il Morosini: “... la giexia vecchia di fra minori, zoè (= *cioè*) la Capella grande de dicta giexia era et vegniva infine su la fundamenta del rio dove che xe ora el ponte de piera, et alhora li non era ponte alguno, ma rio spazao, et da ladi de dicta giexia era do Capellette dela dicta giexia vecchia”.

Il patrizio Antonio Tron precisò: “... el ponte de piera di fra minori è posto dove che za per avanti era la Capella grande de la giexia vecchia, e l'altar grande de dicta giexia era da banda del ponte de piera”¹⁴.

Attorno alla chiesa, il campo dei frati (“campo dei Frari”) del quale si ha una prima notizia in un atto di compravendita del 9 maggio 1256¹⁵ e che era adibito a cimitero: “Digo (il campo) esser del dicto monestier perché era tuto giexia e cimiterio in quel luogo”¹⁶.

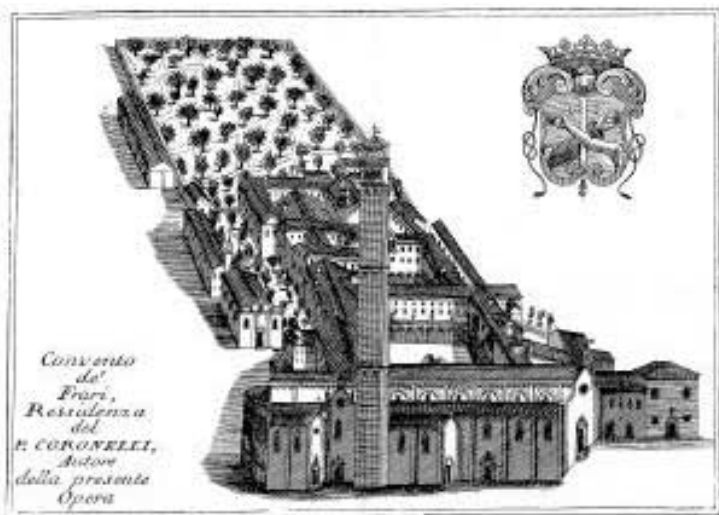
- c) Nel giro di ottant'anni anche la seconda chiesa risultò insufficiente alla bisogna dei fedeli. Essi ne desideravano una più vasta e si ripeterono i grappoli di donazioni, offerte e lasciti testamentari a favore della costruzione di una **terza chiesa**.

Il progetto prevedeva il capovolgimento dell'orientazione: le nuove absidi al posto del vecchio sagrato della facciata; il nuovo sagrato in luogo del vecchio presbiterio. Ciò dipese forse da tre motivi: la maggiore area disponibile per la costruzione proprio innanzi alla vecchia chiesa; la necessità di poter usufruire di quest'ultima per la predicazione e il culto anche durante i lavori di costruzione che si prevedevano lunghi; la migliore ubicazione della

fronte della nuova chiesa che sarebbe stata orientata verso il cuore di Venezia: Rialto e S.Marco.

I lavori incominciarono con l'innalzamento delle sette absidi per proseguire col transetto e ben tre navate. Fu adoperato essenzialmente materiale laterizio, ma anche la bianca pietra d'Istria per lo zoccolo del fabbricato, per le colonne e gli arconi interni e i pilastri delle bifore. I motivi ornamentali esterni furono di terracotta, mentre i portali furono sagomati in marmo rosso di Verona.

Il cantiere era già aperto attorno al 1330¹⁷ e si prolungarono i lavori per oltre un secolo e mezzo.



Basilica, convento e orti dei Frari (da V. Coronelli, op. cit.)

Osservando ancora una volta la veduta prospettica di Venezia del Reuwich, citata all'inizio, pubblicata nel 1486, vediamo molto bene che la nuova terza chiesa dei Frari è già completata. E si tenga presente che il Reuwich ebbe modo di disegnare la grande veduta prospettica della città nel maggio 1483.

Finalmente, il 27 maggio 1492 la chiesa fu consacrata dal vescovo di Telesse (Benevento) Pietro Pollagari da Trani, Minore Conventuale, come recita la lapide posta sul pilastro che divide la prima dalla seconda cappella del transetto destro. La terza chiesa è a forma di croce latina, a tre navate ad archi ogivali su sei colonne per lato ed ha queste dimensioni: “la sua lunghezza totale è di m 100,50, mentre la sua larghezza è di m 31,30. Le misure interne della navata centrale sono: m 14 e le laterali, la metà della centrale m 7, la lunghezza m 45; l'altezza della volta dal pavimento è di m 28”¹⁸. È la splendida basilica, ricca di innumerevoli opere d'arte di scultori, pittori, intagliatori che ben conosciamo, tra i quali il più famoso è il pittore Tiziano Vecellio con la sua “gloriosa” Assunta

(1518), senza dimenticare il grande e splendido Coro ligneo (1468). Ma il nome dell'architetto della chiesa ci è ignoto.

Non è nostro compito descrivere qui tutte le opere artistiche che la chiesa contiene, rimandando per ciò ad altri esaurienti studi sull'argomento. Saremo soddisfatti di ricordare questa sintesi efficace: "La chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari è un microcosmo. Tra le sue pareti è letteralmente racchiusa la storia dell'arte rinascimentale veneziana"¹⁹.

Frattanto, addossata all'angolo del transetto sinistro, dal 1361 andava elevandosi la poderosa mole quadrata, lesenata e in cotto, della torre campanaria, la più alta della città (m 70) dopo il campanile di S. Marco (m 98,60). L'esecuzione dell'opera si deve a Jacopo Celega e a suo figlio Pierpaolo che la portò a termine nel 1396.

È il "genius loci" dell'*insula* dei Frari.

Un convento di apostolato religioso e ricco di ingegni.

Così si potrebbero definire la residenza e le molteplici attività dei religiosi Frati Minori-Conventuali che animarono la casa annessa alla chiesa dei Frari.

Casa assai modesta all'inizio e poi sviluppatasi sul lato destro della seconda chiesa in concomitanza con la costruzione del nuovo edificio secondo l'usuale modello dei monasteri cistercensi: un edificio sacro a forma di quadrilatero con al centro un chiostro circondato da un portico su tutti e quattro i lati.

Lavori di bonifica ulteriore del terreno dell'*insula* e di costruzione, lunghi e costosi se il testamento di *Giovanni Sanador* del 13 marzo 1271 (a 21 anni dalla posa della prima pietra della seconda chiesa) si preoccupa ancora di venire in soccorso dei "frati minori di Santa Maria perché possano ampliare il loro convento, essendo troppo stretto, in suffragio della mia anima e di tutti i miei defunti"²⁰.

Una grave catastrofe fu l'incendio del 1369, ma la ricostruzione riprese subito, edificando via via i due chiostri finché il convento divenne la "grande casa" veneziana dei francescani, la "magna domus Venetiarum" con i suoi 298 ambienti (contati nel 1814, comprendendo però anche le stanze del contiguo e piccolo convento di San Nicoletto).

Già il 26 giugno 1378 il testamento di *Carlo Marin* benefica "i frati minori de Venexia de lo luogo grandò", e il 30 settembre 1409 *Isabetta Donà* riconosce quel convento come la "domus maior"²¹.

Non dobbiamo però dar credito a leggende o ad epopee trionfalistiche che raccontano come i frati fossero 200, o anche 300. Il numero massimo dei frati fu raggiunto nel 1581: esattamente 100²². Del resto il coro ligneo degli intagliatori vicentini Cozzi (1468), vero monumento di fusione tra architettura e scultura, costruito su misura per i frati della comunità e gli eventuali ospiti di passaggio, prevedeva solo 124 stalli.

Nel secolo XVI si diede l'attuale forma al preesistente *primo chiostro*, della Santissima Trinità, adornato nel sec. XVIII da una lunga teoria di balaustre sulle terrazze del quadrilatero, con otto statue, e dal monumentale pozzo di *Giovanni Trognon*.

Il *secondo chiostro*, più piccolo, chiamato di Sant'Antonio, venne pure ridotto alla forma odierna nel sec. XVI, e nel sec. XVII ospitava la celebre tipografia e il laboratorio zincografico del cosmografo della Serenissima Repubblica p. Vincenzo Coronelli (1650-1718).

Ma speciali e fiorenti furono le attività dei frati nella vita secolare del convento e della chiesa: predicatori, confessori, cappellani delle Scuole corporative della città, arbitri e pacieri, maestri di scuola per i fanciulli veneziani.

E ancora: musicisti compositori e direttori della grande musica rinascimentale polifonica vocale (i padri Lodovico Balbi, Orazio Colombani, Tommaso Graziani, ...) e polifonica strumentale (i padri Francesco Antonio Calegari, Giuseppe Paolucci, ...). Futuri vescovi, futuri cardinali, futuri papi, diplomatici, matematici, architetti, cosmografi, alchimisti ed altri dotti abitarono in convento: Paolino da Venezia (poi vescovo di Pozzuoli e diplomatico della S.Sede), Bonaventura da Iseo (alchimista), Ludovico Donà (futuro cardinale), Giuseppe Maria Bottari (futuro vescovo di Pola), Francesco Della Rovere (futuro papa Sisto IV), Felice Peretti (futuro papa Sisto V), e poi, ai nostri tempi, Raffaele Radossi (futuro vescovo di Pola e arcivescovo di Spoleto).

Inoltre i grandi e noti personaggi Luca Pacioli, Giocondo da Verona, Vincenzo Coronelli, dei quali è superfluo discorrere, come anche abitò il convento l'umanista e viaggiatore nelle terre del mondo antico (Grecia, Palestina, Egitto) p. Urbano Dalle Fosse detto il Bolzanio (1442-1524), traduttore di Omero e compositore della prima grammatica greca in lingua latina uscita nel 1498 dai torchi del Manuzio: *Institutiones Graecae gramaticae*.

Il convento era sede anche di una scuola superiore di studi teologici, con una consistente raccolta di libri o *biblioteca*, come richiesto dall'impegno dottrinale dello studio e della predicazione, già ben organizzata nel 1290, con il suo *scriptorium*²³. Essa era la "magnifica libreria, degna d'esser veduta, che ogni dì va crescendo di copiosi e dotti volumi", come dicevano le Guide della città nel sec. XVIII²⁴.

Lunga sarebbe la rassegna dei dotti filosofi e teologi che illustrarono con la loro presenza il convento: forse possiamo ricordare tra i primi del sec. XV (circa 1416-18) il "principe dei Teologi" p. Ludovico da Pirano, anch'egli futuro vescovo (di Forlì) e padre conciliatore al Concilio di Ferrara (1436-38) del quale è stata scritta recentemente un'agile e completa bio-bibliografia²⁵. Poi il p. Francesco della Rovere, già ricordato più sopra, e il

p. Francesco Visdomini da Ferrara, detto "Franceschino" teologo al Concilio di Trento nel biennio 1545-47.

Tutto finì, purtroppo, con le depredazioni francesi del 1797 (i frati del convento erano ridotti a 37) e con la soppressione napoleonica del convento nel giugno 1810.

Una grigia caserma alloggiò nei chiostri. L'Aulico rescritto del 13 dicembre 1815 di Francesco I d'Asburgo destinava l'ex convento dei Frari, liberato dal casermaggio, a sede dell' "Archivio Generale Veneto", poi divenuto, con l'Italia unita, "Archivio di Stato".

La chiesa dei Frari, elevata alla dignità di Basilica minore dal papa Pio XI il 1° febbraio 1926, in occasione delle feste centenarie della morte di S.Francesco d'Assisi, rimase aperta al culto come parrocchia diocesana e i Frati Minori Conventuali poterono tornare ad officiarla soltanto dal 25 giugno 1922.

E meritano anche oggi un rinnovato giusto ricordo e lode.

¹ G.CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia*, 1479-1855, Ed. "La Stamperia di Venezia", 1982.

² M.SANUDO, *I Diarii*, tomo XL; Venezia, R.Dep.St.Patria, 1894, col. 50, n°29.

³ Cfr. G.PAGNANI, *Storia di Sarnano. Origine e sviluppo di un comune nelle Marche. La centuriazione del territorio di Sarnano nel quadro di quella del Piceno*, Mierma, Camerino 1987; G.AMADIO, *Toponomastica marchigiana*, I-VI, Montalto Marche 1952-57.

⁴ Cfr. W.DORIGO, *I rii di Venezia nei secoli IX-XIV: un profilo storico*, AA. VV, UNESCO- Insula S.p.A., Cierre Edizioni - Venezia 1999.

⁵ Questa e altre notizie sono tratte principalmente dalla nostra opera I.GATTI, *S.Maria Gloriosa dei Frari. Storia di una presenza francescana a Venezia*, Venezia 1992.

⁶ P.RIDOLFI da Tossignano, *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres*, Venezia 1586, f. 271.

⁷ Per maggiore intelligenza di tale argomento si possono leggere le pp. 19-21 del nostro *S.Maria Gloriosa dei Frari*, cit.

⁸ *Andreae Danduli Venetorum Ducis Chronicon Venetum, a Pontificatu Sancti Marci ad Annum usque MCCCXXXIX*, in L.A.MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XII, Milano 1725, col. 349.

⁹ Venezia, Arch. Stato, Corpor. Rel. soppr., S.Maria dei Frari, busta 110 (Pergamena dell'atto di donazione del Badoer).

¹⁰ *Bullarium Franciscanum*, I, pp. 77-78; Venezia, Arch. Stato, Corpor. Rel. soppr., S.Maffio, busta 1, pergam. 95 (Sentenza giudiziaria).

¹¹ Il "baro", in espressione veneta, significa un terreno incolto con ciuffi di erbe palustri. Le "barene" sono dossi della laguna che escono dall'acqua con la bassa marea. Cfr. alle voci, G.F. TURATO-D.DURANTE, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Ed. La Galaverna, Battaglia Terme 1989 (V° ed.).

¹² DORIGO, *I rii di Venezia*, pp. 29-30.

¹³ *Bullarium Franciscanum*, I, pp. 20 e 75-76.

¹⁴ Venezia, Arch. Stato, Corp. Rel. soppr., S.Maria dei Frari, b. 107, perg. 185 e perg. 42.

¹⁵ Venezia, *ivi*, b. 109, n° 225.

¹⁶ Venezia, *ivi*, b. 107, perg. 185 (Testimonianza del N.H. Antonio Tron, 7 marzo 1488).

¹⁷ Un documento pubblicato dalla Goffen del 13 luglio 1330 fa riferimento alla nuova costruzione parlando di una cappella "ecclesiae novae". R.GOFFEN, *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Marsilio Ed., Venezia 1991, p. 122, nt 32.

¹⁸ Pubblichiamo le misure rilevate dall'architetto p. Bergamo in S.BERGAMO, *La Basilica dei Frari*, ARDO Ed. d'Arte, Venezia 1983, p. 4.

¹⁹ GOFFEN, *Devozione e committenza*, 1991, Prefazione, p. XIII.

²⁰ Nostra trad. dal latino. Venezia, Arch. Stor., Corp. Rel. soppr., S.Maria dei Frari, Processi, lettera S (Sanador).

²¹ Venezia, *ivi*, lettera C (Carlo Marin); Venezia, Notarile, atto n° 105 (Murano, 30 settembre 1409).

²² Dichiarazione del p. Guardiano dei Frari, padre Maestro Domenico Carli, veneziano, al visitatore apostolico Lorenzo Campeggio, 10 luglio 1581, in R.RITZLER, *Gli Atti della Visita Apostolica del 1581 ai Conventi di S.Maria Gloriosa e di S.Nicoletto dei Frati Minori Conventuali in Venezia*, in "Miscellanea Francescana" 69 (1969) 153-86.

²³ *Constitutiones et Definitiones Provinciae Marchiae Tarvisinae*, 1290, in "Archivum Franc. Hist." 7 (1914) p. 460, n° 30.

²⁴ V.CORONELLI, *Guida de' Forestieri*, Venezia 1744, p. 283.

²⁵ L.DI FONZO, *Ludovico da Pirano, OFMConv (ca. 1380-1450), maestro scolastico e oratore, padre conciliare e vescovo di Forlì*, in "Miscellanea Francescana" 99 (1999) 603-69.



Veduta prospettica disegnata da Erhard Reuwich, Magonza 1486.